

GIULIANA BIAGIOLI

Una sfida: turismo sostenibile
nei luoghi patrimonio mondiale dell'Umanità.

L'inserimento nei siti classificati dall'UNESCO come patrimonio mondiale dell'Umanità è un traguardo ambito, difficile da ottenere. Una volta ricevuto, è come se un faro la cui luce si percepisce in ogni angolo del mondo si accendesse sul sito incluso nella classificazione. Da quel momento parte una notorietà internazionale ed un interesse a visitarlo estremamente superiore al passato. L'inclusione comporta degli indubbi atout per le popolazioni locali, ma anche dei grossi rischi, soprattutto per i siti che non siano un semplice monumento o una piazza, ma rappresentino un'estensione più ampia, come i paesaggi culturali. Qui possono nascere immediatamente appetiti per speculazioni fondiarie ed edilizie, o campagne turistiche ideate proprio per approfittare del "faro" mondiale: azioni in entrambi i casi (non ipotetici, ma già avvenuti) opposte alle regole di protezione previste dai protocolli UNESCO. I siti patrimonio mondiale hanno quindi in mano la carta del loro valore per tutta l'umanità, ma devono giocarsela bene per mantenere lo status privilegiato che è stato loro riconosciuto. Questo comporta una regola di base: conservare e migliorare il loro patrimonio culturale. Come fare, senza divenire un museo, e senza perdere la loro anima, è una bella sfida. Una sfida raccolta da sette località europee inserite nel Patrimonio mondiale come paesaggi culturali, e che hanno un'altra caratteristica in comune, quella di essere paesi di tradizione vitivinicola. Il vino è attualmente un forte elemento di traino dal punto di vista economico; si tratta di vedere come le regioni vitivinicole di aree protette possano coniugare la salvaguardia dei loro territori con lo sviluppo contemporaneo dell'economia, in particolare per quanto riguarda il settore turistico. Due dei sette siti sono in Francia (Val de Loire e Saint Emilion), uno in Germania- la media alta valle del Reno- e poi le Cinque terre per l'Italia, l'alta valle del Douro in Portogallo, la regione di Fertő- Neusiedlersee in Austria e la regione viticola del Tokaj in Ungheria. Dal punto di vista dei flussi turistici, i problemi non sono gli stessi ovunque. Le aree meno frequentate sono quelle più periferiche, il Tokaj e l'alta valle del Douro. Per il primo caso, l'offerta turistica è appena all'inizio e si partecipa al progetto comune anche con l'intento di non prendere indirizzi sbagliati, con il rischio di compromettere irreversibilmente i caratteri del territorio. In altri casi il turismo è già una realtà consolidata, ma anche qui con diversità di accenti. I flussi turistici maggiori in assoluto si hanno per la media alta valle del Reno con i suoi venti milioni di visitatori l'anno, ma se si considera l'ampiezza dell'area e l'entità della popolazione residente, la pressione turistica di gran lunga maggiore, già al limite della sostenibilità, si fa sentire alle Cinque terre. Qui affluiscono infatti circa tre milioni di visitatori l'anno, grazie alla bellezza del paesaggio terrazzato a picco sul mare ed anche per il volano rappresentato dal Parco nazionale. Per questo,

proprio le Cinque terre sono capofila nel progetto nel settore del turismo, per cercare di sviluppare un'offerta e una domanda turistica che freni la quantità a vantaggio della qualità. Il lavoro svolto finora ha portato alla preparazione di pacchetti turistici di tre giorni dalle caratteristiche comuni. Si mira ad incoraggiare un turismo culturale con assistenza di guide turistiche "indigene" a singoli o a piccoli gruppi. Per l'ospitalità si privilegeranno strutture di ridotte dimensioni, agriturismi, bed and breakfast, hôtels de charme, il consumo di prodotti locali; si proporrà un paniere di prodotti biologici da acquistare; il tutto certificato da un apposito marchio di qualità. Per il soggiorno, sono previste visite ai vigneti, con illustrazione e degustazione nelle vigne del vino prodotto, alle cantine, ai laboratori di produzione alimentare. Si mira quindi ad incoraggiare la piccola imprenditoria locale, in particolare i giovani, che dalla protezione del loro territorio possono trarre buone occasioni di lavoro e di reddito.